Maria Laura Frega

26 anni, licenza media inferiore, operaia di 3° livello alla Simac Vetrella di Gorgo al Monticano (Tv) (piccoli elettrodomestici, circa 350 addetti), delegata.

Intervista di Sandro Franceschini
Registrata nella sede della Cgil di Oderzo il 21 marzo 2001.

Nota
Maria Laura Frega è una giovane signora. Le sue caratteristiche fisiche (piccolina, minuta, tono di voce molto tenue) la fanno sembrare una ragazzina ancora più giovane rispetto alla sua pur giovane età. L'approccio è per lei difficile: è intimidita dall'idea di un'intervista, accettando la proposta della collega Monica Fantuz di stare nella stessa stanza, cosa che poi non succederà in quanto Monica viene chiamata per un incontro altrove. All'inizio si scusa per una sua presunta scarsa dimestichezza con la lingua italiana (essendo nata e cresciuta in Argentina), cosa peraltro smentita nel corso dell'intervista. Il suo modo di parlare si caratterizza solamente per una simpatica cadenza latinoamericana, un po' esotica. Tutti questi elementi, diciamo di fragilità, verranno invece smentiti nel corso dell'intervista. Maria Laura subito dopo avermi detto i suoi dati anagrafici mi chiede caparbiamente, quasi a muso duro, "E tu chi sei?", rifiutando la sgradevole sensazione che forse ha provato di essere "oggetto" dell'intervista e volendo, correttamente, costruire un rapporto a due nell'intervista. In alcune risposte emerge la grande forza interiore e la caparbietà di questa ragazza, che dice di volersi battere, oltre che per motivazioni economiche, per "ottenere il rispetto della persona per tutti i lavoratori", per una dignità che lei, soprattutto in passato, sentiva calpestata. È sposata da nove mesi.

Parlami della tua famiglia.
Mio padre è nato in Calabria, in provincia di Cosenza. I suoi genitori si sono trasferiti durante la guerra in Argentina, e lì ha conosciuto mia madre, che è argentina, è nata a Buenos Aires, e si sono sposati. Ho anche un fratello di 24 anni che si chiama Emiliano. Mia madre si chiama Graziella e mio padre Pasquale. Abbiamo un rapporto stretto, molto stretto. Mio padre da molti anni che voleva tornare in Italia, e alla fine siamo tornati tutti e quattro insieme. Dopo quattro anni i miei genitori sono tornati di nuovo in Argentina, hanno venduto la casa che avevamo, e quindi sono stata in Italia con mio fratello per due anni, perché mi trovavo bene in Italia e non avevo intenzione di tornare in Argentina.

Che lavoro faceva tuo padre?
Mio padre era metalmeccanico, adesso è caporeparto, lavora in un'azienda che produce stampi. Mio fratello fa lo stesso lavoro.

È in Italia anche tuo fratello?
Sì, mio fratello è rimasto anche lui in Italia, però non viviamo assieme. Lui aveva un appartamentino, mentre io, prima di sposarmi, vivevo con i miei *santoli* [padrini]. Alla fine sono ritornati anche i miei genitori, ma è stata molto dura quando ero sola. Anche per mio fratello è stata dura, perché la nostra è una famiglia molto unita.

Qual è stato il tuo primo lavoro?
Come primo lavoro ho fatto l' apprendista parrucchiera a Motta di Livenza, in un negozio di Giorgio Bonaldo. È stata una bella esperienza, di due anni, ma dopo ho smesso di lavorare lì perché i miei erano temporaneamente tornati in Argentina, quindi ho cominciato a lavorare in fabbrica. Adesso lavoro alla Simac Vetrella di Gorgo al Monticano, che prima si chiamava Effeplast.

E [lì] adesso che lavoro fai?

Sono operaia, nel reparto serigrafia.

E come ti trovi?
Bene, come lavoro mi piace, anche se ci sono alti e bassi. Logicamente, a volte hai delle soddisfazioni, altre volte non le hai, non è un lavoro che ti riempie di gioia. Avrei voluto fare qualcos'altro dopo aver finito di studiare.

Tuo marito cosa fa?
È operaio anche lui. Lavora in un mobilificio, fanno camere da letto.

Rispetto ai tuoi lavori precedenti, questo come lo giudichi?
Lo giudico buono, perché comunque da parrucchiera avevo un altro tipo di soddisfazioni: ero in mezzo alla gente, però anche questo non è male. Ho provato altre due fabbriche, e questo lo trovo buono come lavoro.

Nella tua postazione di lavoro sei da sola, sei in un gruppo, hai contatti con altre persone?
Sì, siamo 20-25 persone nel reparto serigrafia e tampografia.

È un lavoro qualificato oppure no?
No, non è qualificato, non ci vuole un' esperienza particolare, io ho imparato lì. Mi ha insegnato una mia collega più esperta, che ha delle responsabilità. Certo non è un lavoro come quelli in catena di montaggio, ci vuole un po' di tempo per imparare.

I rapporti con i colleghi di lavoro come sono?
Siamo tutte donne, a parte il caporeparto e il soccorritore. Il rapporto con loro è abbastanza buono, siamo un gruppo abbastanza affiatato. Credo che sia il migliore che mi sia mai capitato.

Hai avuto problemi a farti accettare per il fatto che venivi dall'estero?
No, assolutamente. Una sola volta un ragazzo ha fatto delle battute, ma niente di più.

Sei iscritta al sindacato?
Sì, sono nella Rsu da circa due anni. Mi sono iscritta e sono entrata nella Rsu, tutto in una volta. Ero da poco arrivata alla Effeplast con un contratto a tempo determinato, mi sono iscritta e ho fatto la delegata.

E come ti trovi con questo impegno, cosa ti dà? È faticoso? Come lo descriveresti?
Io mi sono buttata perché ci credo, e poi trovo appassionante trattare i problemi dei lavoratori. Mi interessano moltissimo i problemi interni dell'azienda, più della politica o altro. Però mi interessa molto battermi per quello che trovo giusto.

E riesci a farlo, come rappresentante?
Riesco a farlo, sì, è soddisfacente. Magari non per le persone che lavorano alla Effeplast: molti operai degli altri reparti credono che comunque tutto sia dovuto. Sono poche le persone che credono nel sindacato, ma questo non mi ha fatto tirare indietro.

E nella vostra azienda come sono i rapporti sindacali? Si riesce a lavorare o c' è ostruzionismo da parte della proprietà?
Con i rappresentanti dell' azienda credo che abbiamo un rapporto abbastanza civile, riusciamo a parlare e intenderci abbastanza bene. Loro hanno le loro idee e da là non li smuovi più di tanto, però ho sempre ottenuto più o meno quello che volevo.

E rispetto ad altre aziende della zona cosa pensi, che il vostro rapporto sia migliore o peggiore?
Io ho sentito altre aziende e credo che il dialogo da noi sia migliore. Noi come delegate, con Paolo

Barbiero [all'epoca responsabile Fiom-Cgil della zona di Oderzo (ndr)], ci poniamo in modo diverso rispetto agli altri sindacati. Abbiamo un rapporto molto più civile, non un rapporto aggressivo e fatto di minacce.

Vi sentite diverse da altre rappresentanze sindacali?
All'inizio io ero molto più spinta, forse mi ponevo davanti ai problemi in maniera un po' aggressiva. Ho visto che le altre delegate (e anche Paolo) erano molto più calme, e mi sono accorta che avevano ragione nel loro modo di fare. Ho capito che si ottiene molto di più con le buone maniere, con i giri di parole, che con un atteggiamento aggressivo.
Non si può dire tutto quello che si pensa all'interno dell'azienda, non si può essere sempre a muso duro, e non si può dire tutto quanto, se vuoi ottenere qualcosa devi essere anche diplomatico.

E all'interno della vostra azienda, dalle colleghe, voi come siete viste?
Nel mio reparto bene, quasi tutte si sono iscritte perché hanno fiducia in me. Negli altri reparti non è così. Noi abbiamo un buon rapporto. Le mie colleghe hanno visto che mi sono sempre battuta per i problemi interni, come il riscaldamento, e soprattutto per avere il rispetto che il caporeparto deve avere nei nostri confronti, e per avere rispetto tra di noi. Hanno visto che io mi battevo per ogni cosa che credevo giusta per noi.

C'era poco rispetto nei vostri confronti perché eravate donne?
No, indipendentemente dal fatto che siamo tutte donne. Ora va molto meglio, perché io mi sono battuta personalmente, sono andata dai dirigenti a protestare, anche alla De Longhi per far cambiare questo atteggiamento [l'azienda fa parte del gruppo De Longhi (ndr)].
Noi ora abbiamo abitualmente rapporti con il capo del personale della De Longhi e con il direttore della nostra azienda.

Da quanto tempo questa ditta appartiene alla De Longhi?
Di sicuro quando sono arrivata io apparteneva già alla De Longhi, quindi circa 5-6 anni.

Ci sono altre organizzazioni sindacali?
No, solo noi della Cgil.

E in generale i dipendenti come vedono il sindacato, e voi come loro rappresentanti?
Per come la vedo io pensano che tutto sia dovuto, non abbiamo una grossa percentuale di iscritti, su 350 gli iscritti sono una cinquantina. Dagli iscritti siamo viste bene, anche dagli altri per la verità, ma il problema è che i non iscritti se ne fregano dei problemi interni.

Siete tutti giovani nella fabbrica o ci sono persone di tutte le età?
Per la maggior parte siamo giovani donne.

Ci sono molte persone che non si riesce a coinvolgere nell'attività sindacale?
Sì, perché c'è una mentalità un po' chiusa. Il sindacato qui c'è da poco, è un'azienda nuova e il sindacato deve ancora crescere. Credo che sia per questo che il coinvolgimento è poco. Poi c'è gente che pensa solo a lavorare e non si interessa ad altro.

E come vedi te stessa nell'attività dentro il sindacato nel futuro? Cosa ti piacerebbe ottenere? Qual è la parte che più ti piace di questo tipo di impegno?
Diciamo che non sono molto esperta. Non mi ci vedo qui, in questi uffici della Fiom, nel mio futuro. Io mi sono sempre interessata più dei problemi interni dell'azienda, fin dall'inizio.

E come "problemi interni", a cosa ti piacerebbe arrivare? Avere più iscritti? Vedere dei cambiamenti nel lavoro quotidiano? A cosa terresti di più?
Quello a cui ho sempre puntato è il rispetto dei superiori verso i lavoratori. Adesso va molto meglio

di quando ho cominciato, perché mi sono battuta personalmente con impegno, e adesso va meglio di qualche anno fa. Però il non farsi rispettare dipende anche dalle persone: non è questione di fare casino. A me piace lavorare tranquillamente e così vorrei che fosse per tutti, non essere maltrattati e spinti a fare più produzione. Vorrei essere trattata come una persona, e così anche tutti gli altri, ma non è così.

Prima come venivano maltrattate le persone, venivano insultate?
Non proprio insultate, anche se pure questo è capitato. Ma c'era un trattamento che non giudicavo umano e civile, come se fossimo degli oggetti, delle macchine. Adesso sono contenta di avere ottenuto qualcosa.

Mi sembra che tu consideri più importante questo aspetto che altri, a esempio, la retribuzione.
Sì, per me è soprattutto questo. Certo anche i soldi hanno la loro importanza, e la gente si interessa molto più a noi e al sindacato quando si parla di soldi, più che di rispetto, o di altre cose. Certo che le paghe non sono granché, ma credo che le due cose, la retribuzione e le condizioni di lavoro all'interno della fabbrica, devono andare avanti assieme.

Mi dicevi che le colleghe che non hanno voglia di occuparsi dei problemi del loro posto di lavoro non sono contro il sindacato, ma sono assenti.
Sì, noi siamo tre delegate. Dovremmo essere in sei, ma a moltissime persone questo non interessa: non riusciamo a trovare altre tre persone che vogliano fare il delegato.

Secondo te cosa dovrebbe fare il sindacato per coinvolgere queste persone?
È una domanda difficile, che ho sentito tante volte ma non so rispondere. Più volantinaggio, più informazione, ma di più non si può fare visto che queste persone non vengono neanche in assemblea, metà stanno giù a fumare o a bere il caffè. Quindi non possiamo coinvolgerle.

Ti interessa la politica?
Diciamo che non mi sono mai messa a cercare di capirla. Non è che non mi interessa: anche quando ero in Argentina e avevo 15-16 anni mi interessava, ero a scuola, mi piacevano i discorsi politici. Qui invece fatico a capirla e quindi non la seguo.

Nel tuo tempo libero che attività hai, oltre al sindacato? Fai parte di qualche associazione o gruppo?
Per adesso no, mi sono appena sposata e sono molto occupata per la casa. Anche prima di sposarmi però non lo facevo, nel mio tempo libero mi piace stare tranquilla.

La tua famiglia frequentava la chiesa, la parrocchia? Era vicina al sindacato?
Mio padre era un delegato, lo ha fatto per anni. In Argentina lavorava in una azienda di 6.000 operai e ha fatto attività sindacale per anni, con molta grinta e coraggio. In quegli anni era pericoloso.

E tuo marito è iscritto al sindacato?
Sì, ma lui non è delegato nella sua azienda.

Hai qualche obiettivo sul lavoro, un posto più elevato?
Forse in passato sì, ma l' unica cosa che mi interessa adesso è la famiglia, è avere un bambino.
Non mi interessa più arrivare a qualcosa, se viene, bene, se no, non importa.

Criteri usati nella trascrizione: *1) ho cercato di limitare al massimo i "ritocchi" necessari a dare correttezza sintattica all'esposizione scritta del discorso verbale, ovviamente molto meno rispettoso delle regole grammaticali rispetto a un testo scritto; 2) ho fatto rileggere il testo all'intervistata rivedendo assieme i punti che secondo me apparivano poco chiari, oppure che necessitavano di uno sviluppo in quanto non univocamente interpretabili; 3) assieme all'intervistata, abbiamo esaminato anche alcuni aspetti da lui sollevati, limitando sempre però l'intervento a quello che riusciva a*

dare maggiore chiarezza, precisione e comprensibilità al testo, ed evitando di operare su aspetti di "abbellimento stilistico" o grammaticale (anche se gli errori di sintassi e di grammatica sono stati eliminati già nel punto 1), che avrebbero portato ad un testo più simili a risposte scritte che ad intervento orale; 4) anche la revisione dopo le fasi 2) e 3) è stata comunque operata cercando di limitare al massimo l'intervento e cercando sempre di salvare il massimo possibile del linguaggio e della terminologia usati dall'intervistata. Come conclusione, va detto che, nonostante l'ampiezza "qualitativa" degli interventi che ho descritto sopra, l'impatto reale dei punti 2), 3) e 4) è stato limitatissimo.